

## Progetto Soroptimist

### Recensione Enrico IV

Pirandello ha realizzato diversi capolavori, ma senza dubbio l'Enrico IV rappresenta uno dei suoi picchi produttivi, un'opera degna di essere definita tale.

Sin dall'inizio della rappresentazione teatrale si entra in diretto contatto con il pirandelliano "teatro nel teatro" attraverso un dialogo tra attori, che discutono la parte che devono impersonare. Da questo momento il livello di profondità narrativa e la strettezza del laccio tra realtà e finzione non farà altro che intensificarsi: si viene a conoscenza infatti dello scopo degli attori, ossia un tentativo di cura psichiatrica di un caso di pazzia prolungata. Un innominato individuo ha vissuto per vent'anni vestendo i panni di Enrico IV, personaggio dal quale non si è mai separato in seguito a un trauma cranico. L'obiettivo è quello di metterlo in contatto con esperienze legate al suo passato per farlo uscire dalla sua condizione di prigionia mentale.

Per parte dell'opera si assiste al tentativo continuo degli attori di non causare alcun trauma ad Enrico IV, costringendo sé stessi a discendere a loro volta nella parte che dovrebbero abbattere, diventando parte stessa della vita del protagonista. Realtà e finzione continuano ad alternarsi per la maggior parte della trama in una delle massime espressioni di metateatro, che permette al pubblico di calarsi efficacemente nello svolgersi dell'opera.

Il climax della trama, il motivo per il quale l'opera può essere considerata una tra, se non il *magnum opus* dell'autore agrigentino, si ha nei momenti finali. In seguito all'utilizzo di varie tecniche ideate dallo psichiatra interessato al caso, Enrico IV comunica di essere in realtà guarito da numerosi anni e totalmente consapevole della sua situazione: l'esilio dalla realtà diventa in questo modo parzialmente volontario, una fuga. Questo perché il suo distacco dalla realtà l'ha reso ormai inadeguato ad essa, rendendo il ripetitivo mondo del palcoscenico la sua unica realtà possibile.

La follia è identificata come un'opzione totalmente valida, sostitutiva alla vita effettiva, in una presentazione a tre livelli interpretativi, tra pubblico, palco e "palco nel palco".

La gioia dei personaggi attorno al protagonista è grande ma non duratura: il pericolo di essere costretto a rientrare in contatto con la realtà dopo un periodo così lungo di separazione per la prima volta si concretizza per Enrico IV e, ormai inadatto ad essa, si costringe nuovamente nella pazzia, in uno stato perennemente fuori dallo spazio e dal tempo.

Alessandro Chiaradia